

Postille sulla produzione di dati mediante indagini di vittimizzazione

Monica Raiteri*

Riassunto

Il saggio propone una lettura critica della relazione tra dimensioni delle forze dell'ordine e criminalità mediata dalla precauzione adottata dalle vittime potenziali esaminata da due studiosi olandesi, Vollaard e Koning, nella prospettiva della *law and economics* alla luce del confronto tra dati rilevati dai rapporti delle forze dell'ordine e dati prodotti mediante indagini di vittimizzazione.

La questione più controversa riguarda l'adozione di un modello sincronico, che viene fortemente messa in discussione sottolineandone limiti e paradossi che ne derivano.

Viceversa l'autrice mostra i vantaggi connessi all'adozione di un modello ricorsivo, caratterizzato da un gap temporale tra aumento della criminalità, del contingente di forze dell'ordine e dei livelli di precauzione adottati dalle vittime potenziali che evidenzia la capacità di retroagire di ciascuna variabile, contribuendo in tal modo alla corretta individuazione dei nessi causali.

Résumé

Cet essai donne un aperçu critique du lien entre la proportion des forces de police et le taux de criminalité, faisant intervenir aussi les précautions prises par les victimes potentielles, examinées par deux chercheurs néerlandais, Vollaard et Koning, du point de vue «du droit et de l'économie» (*law and economics*) ; ce lien a été analysé sur la base de la comparaison entre les données recueillies à partir des rapports de police et les données provenant des enquêtes de victimisation. La question la plus controversée dans la recherche néerlandaise concerne le choix d'un modèle synchrone qui est ici vigoureusement contesté, en soulignant ses problématiques et ses paradoxes. L'auteure montre au contraire les avantages de l'adoption d'un modèle récursif, caractérisé par un écart de temps entre l'accroissement du niveau des précautions prises par les victimes potentielles, la recrudescence de la criminalité et l'accroissement des forces de police ; ce modèle récursif peut représenter la capacité de *feed-back* de chaque variable, contribuant ainsi à une identification correcte des liens de causalité.

Abstract

This essay puts forward a critical review of the relationship between the size of the police force and crime rate mediated by the precaution taken by potential victims. It has been examined by two Dutch scholars, Vollaard and Koning, from the law and economics point of view and is a comparison between data collected from police reports and data generated through victimization surveys. The matter concerns the acceptance of the synchronous model scrutinised, which is being strongly questioned underlining the limits and paradoxes that may occur. Conversely, the author outlines the advantages of assuming a recursive model, characterised by a time gap between increases in crime rate, size of the police force and precautions taken by potential victims that will be able to highlight the strength of each variable to fight back, thus contributing to the correct detection of causal links.

* Professore ordinario di “sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale”, Università di Macerata.

Sul numero di dicembre 2009 dell'*International Review of Law & Economics* è apparso un pregevole contributo dedicato all'incidenza delle forze dell'ordine sul fenomeno della criminalità¹.

Agli autori va ascritto il merito di avere rivisitato un tema datato, la cui trattazione appare ormai da tempo priva di originalità, malgrado residuo profonde incoerenze sull'interpretazione della direzione causale che specifica tale relazione². La rilettura di Vollaard e Koning suggerisce infatti di immettere nel modello di relazioni le misure precauzionali adottate dalle vittime (potenziali e non) in quanto "trascurare la connessione tra forze dell'ordine e livelli di vittimizzazione significherebbe artefare, fino ad annullarlo, l'effetto stimato delle forze dell'ordine sulla criminalità"³.

Per gli specialisti delle discipline criminologiche si tratta di una invitante opportunità di valorizzare

ed impreziosire la discussione sui profili metodologici dei temi della vittimologia confrontandosi con una prospettiva teorica ed un orientamento analitico di diversa estrazione.

1. Le fonti dei dati: statistiche delle forze dell'ordine o indagini di vittimizzazione?

L'obiettivo di fondo dei due ricercatori olandesi è una comparazione tra i risultati di indagini che implicano una produzione "endogena" dei dati mediante inchieste di vittimizzazione e di ricerche che utilizzano dati statistici originati dai rapporti delle forze dell'ordine⁴.

Il fondamento della oggettiva differenza tra le due modalità di produzione dei dati – nella misura in cui si riescano ad ottenere dati omogenei⁵ – risiede nel fatto che soltanto alcuni reati sono "well-reported by the public" e al contempo "well-recorded by the police", e pertanto idonei a documentare l'effetto deterrente esercitato dalle forze dell'ordine sui comportamenti criminosi: emblematico è il caso del furto d'auto, anche se si tratta di una qualità che solitamente privilegia reati di maggiore pericolosità⁶. L'effetto deterrente appare invece irrilevante quando viene riferito al *public disorder* – le cosiddette "inciviltà" che, nelle forme più gravi, appaiono notevolmente influenzate dalle caratteristiche del

¹ Vollaard B., Koning P., "The effect of police on crime, disorder and victim precaution. Evidence from a Dutch victimization survey", in *International Review of Law and Economics*, 2009, Vol. 29, Issue 4, pp. 336-348.

² Swimmer G., "The relationship of police and crime: some methodological and empirical results", in *Criminology*, 1974, Vol. 12, pp. 293-314. Niskanen W.A., "Crime, Police and Root Causes", in *Cato Policy Analysis*, 1994, n. 218, pp. 1-24, pp.8-10, interpreta provocatoriamente l'intensa relazione positiva tra *reported crime rates* e *number of police per capita* nel senso che "police cause crime". Subito dopo, però, spiega le ragioni per cui l'interpretazione di tale relazione appare fuorviante: "1. La dimensione del contingente di forze dell'ordine può essere correlata con altre condizioni che incidono maggiormente sulla criminalità rispetto al (presunto) effetto negativo delle forze di polizia.

2. La domanda di forze dell'ordine in un territorio può essere funzione del tasso di criminalità; in termini tecnici, le due grandezze sono determinate congiuntamente.

3. La percentuale dei reati denunciati può essere una funzione positiva delle dimensioni delle forze dell'ordine". [Traduzione mia].

³ Vollaard B., Koning P., "The effect of police on crime, disorder and victim precaution...", *cit.*, p. 338. [Traduzione mia].

⁴ Akers C., Kaukinen C., "The Police reporting behaviour of intimate partner violence victims", in *Journal of Family Violence*, 2009, Vol. 24, Issue 3, pp. 159-171; Varano S. P., Schafer J. A., Cancino J. M., Swatt M. L., "Constructing crime: Neighborhood characteristics and police recording behaviour", in *Journal of Criminal Justice*, 2009, Vol. 37, Issue 6, pp. 553-563.

⁵ Niskanen W. A., "Crime, Police and Root Causes", *cit.*, pp. 6 e 9. Si veda *infra*, nota 24.

⁶ Wittebrood K., Junger M., "Trends in violent crime: A comparison between police statistics and victimization surveys", in *Social Indicators Research*, 2002, Vol. 59, p. 155.

vicinato⁷ e parallelamente sottratte alla discrezionalità degli operatori di polizia, che in questi casi risulta fortemente circoscritta – e ai reati che implicano violenza, accomunati dal fatto di essere “imperfectly measured”, poiché le vittime tendono a non denunciarli e la polizia ad alterare la descrizione dei fatti in sede di verbalizzazione. La principale conseguenza del divario tra i dati rilevati dai rapporti delle forze dell’ordine – la cui pretesa “approssimazione” potrebbe in realtà esprimere l’informalità del controllo esercitato dagli operatori di polizia⁸ – e quelli generati mediante le inchieste di vittimizzazione è l’apparente evidenziazione di un considerevole incremento dei fenomeni delittuosi associati a comportamenti violenti: una constatazione peraltro contraddetta dalle inchieste di vittimizzazione condotte nella maggior parte dei paesi occidentali⁹.

Nella produzione di dati mediante indagini di vittimizzazione, di cui la ricerca olandese costituisce un esempio paradigmatico, Vollaard e Koning individuano tre aspetti positivi:

⁷ Oltre all’ormai classico saggio di Goldstein J., “Police discretion not to invoke the criminal process: Low-visibility decisions in the administration of justice”, in *Yale Law Journal*, 1960, Vol. 69, pp. 543-594, sul tema si vedano Varano S. P., Schafer J. A., Cancino J. M., Swatt M. L., “Constructing crime...”, cit., pp. 555 e 560; Smith R. J., “The neighborhood context of police behavior”, in Reiss A.J.-Tonry M. (eds.), *Communities and crime*, University of Chicago Press, Chicago, 1986, Vol. 8, pp. 313-342.

⁸ Black D. J., “Production of crime rates”, in Black D. J. (ed.), *The manners and customs of the police*, Academic Press, New York, 1980; Varano S.P., Schafer J. A., Cancino J. M., Swatt M. L., “Constructing crime...”, cit., pp. 553 e 561.

⁹ Wittebrood K., Junger M., “Trends in violent crime...”, cit., p. 154. È noto però che dalle inchieste di vittimizzazione restano escluse alcune categorie di reato: oltre agli omicidi i cosiddetti reati senza vittima e quelli compiuti nei confronti di una organizzazione o persona giuridica.

(a) l’affidabilità dei dati anche relativamente a reati che tendono ad essere “poorly reported and recorded”; (b) la possibilità di acquisire, oltre a dati relativi alle categorie di reato codificate, anche quelli riferiti a diverse manifestazioni di “public disorder” (graffiti e degrado urbano, scambio di sostanze stupefacenti, ecc.);

(c) il rafforzamento della tutela da parte delle forze dell’ordine – che non si identifica né con i “changes in the police levels”, né con l’“adjustment in allocation of police resources to crime rates”, indicatori variamente impiegati nelle analisi empiriche dedicate alla relazione tra forze dell’ordine e criminalità – che influenza (attenuandola) la precauzione messa in atto dalle vittime potenziali.

La comparazione tra le due diverse modalità di produzione dei dati in realtà suggerisce una riflessione a più ampio raggio sul carattere integrativo dei dati prodotti mediante inchieste di vittimizzazione precisato da Wittebrood e Junger: “the police statistics are supplemented by victimization surveys”¹⁰. Parallelamente occorre consolidare l’affidabilità dei dati relativi al *trend* della criminalità e garantirne la sistematicità in fase di rilevazione: a tal fine una rilevante funzione di integrazione e controllo dei dati è riconducibile alle fonti di natura socio-sanitaria e assistenziale, quali i dipartimenti di emergenza e i centri di aiuto alle vittime di maltrattamenti (in particolare donne e minori)¹¹.

2. Dimensione organizzativa, politiche fiscali o sicurezza: quali indicatori per l’operato delle forze dell’ordine?

¹⁰ Wittebrood K., Junger M., “Trends in violent crime...”, cit., p. 154.

Il secondo argomento in discussione riguarda la scelta degli indicatori relativi all'attività degli operatori di polizia¹¹.

Anziché utilizzare il grado di percezione della tutela da parte delle forze dell'ordine, o la consistenza degli investimenti pubblici per la sicurezza (indicatore tipicamente utilizzato nell'ambito delle ricerche condotte tra la metà degli anni '70 e i primi anni '80)¹², il saggio di Vollaard e Koning pone l'accento sulla dimensione *organizzativa* delle forze dell'ordine, identificando univocamente il *police level* con la dimensione del contingente di risorse umane impegnato a fronteggiare i fenomeni delittuosi sul territorio.

Questo approccio si ricollega all'opzione teorica della convergenza tra i due fenomeni *nel lungo*

*periodo*¹⁴, che a sua volta segnala l'opportunità di immettere nel modello un *gap* temporale tra l'andamento della criminalità e il mutamento della dimensione del contingente di forze dell'ordine (e la successiva retroazione di tale variabile)¹⁵. Tale adeguamento, che riflette la capacità di adattamento delle organizzazioni all'ambiente circostante¹⁶, risulta tuttavia controbilanciato da una serie di fattori ostativi riconducibili sia alla teoria dell'organizzazione sia alla teoria politologica della concorrenza tra apparati burocratici per il finanziamento della produzione di beni pubblici. Nondimeno è sorprendente che i ricercatori olandesi, pur mostrando di non sottovalutare l'approccio diacronico – “le decisioni di bilancio producono effetti differiti sul contingente di forze dell'ordine, ostacolando la risposta alla modifica del *trend* della criminalità”¹⁷ – finiscano per accreditare in base ad un assunto fortemente opinabile un modello incentrato sulla visione teorica della *simultaneity*: “quando elaborano una decisione riguardo all'accorgimento da adottare (per esempio non transitare in un luogo a rischio) le potenziali vittime assumono la spesa pubblica per la sicurezza come variabile esogena. Poiché il nostro approccio presuppone la sincronia tra forze dell'ordine e criminalità, dobbiamo ritenere

¹¹ Wittebrood K., Junger M., “Trends in violent crime...”, *cit.*, p. 169.

¹² Chamlin M. B., “A macro social analysis of the change in police force size, 1972-1982: controlling for static and dynamic effects”, in *Sociological Quarterly*, 1989, Vol. 30, pp. 615-24 adotta la prospettiva organizzativa che pone l'accento sulle dimensioni delle forze dell'ordine. Viceversa un'ampia letteratura risalente agli anni '70 pone l'attenzione sul finanziamento pubblico della sicurezza: a tale riguardo si vedano Jones E. T., “The impact of crime rate changes on police expenditures in American cities”, in *Criminology*, 1974, Vol. 11, pp. 516-524; Pogue T. F., “Effect of police expenditures on crime rates: some evidence”, in *Public Finance Quarterly*, 1975, Vol. 3, pp. 14-44; Land K. C., Felson M., “A general framework for building dynamic macro social indicator models: including an analysis of changes in crime rates and police expenditures”, in *American Journal of Sociology*, 1976, Vol. 82, pp. 565-604; Fox J. A., “Crime trends and police expenditures”, in *Evaluation Quarterly*, 1979, Vol. 3, pp. 41-58.

¹³ Glass A., “Government expenditure on public order and safety, economic growth and private investment: Empirical evidence from the United States”, in *International Review of Law and Economics*, 2009, Vol. 29, pp. 29-37 osserva che la spesa per il potenziamento del contingente di forze dell'ordine costituisce solo una parte dei finanziamenti per *public order* e *safety* e segue un andamento esponenziale.

¹⁴ Chamlin M. B., Sanders B. A., “Reintroducing ‘time’ into the time series analysis of the police size-crime relationship: An error correction approach”, in *Policing*, 2008, Vol. 31, pp. 499-513, p. 510.

¹⁵ Che sarà oggetto di discussione *infra*, § 4.

¹⁶ Klinger D. A., “Environment and organization: reviving a perspective on the police”, in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 2004, Vol. 593, pp. 119-136.

¹⁷ Vollaard B., Koning P., “The effect of police on crime, disorder and victim precaution...”, *cit.*, p. 339. [Traduzione mia].

simultanea anche la relazione tra forze dell'ordine e precauzione da parte delle vittime"¹⁸.

3. I piani di produzione dei dati: individuale vs. collettivo.

La terza questione riguarda il piano metodologico – individuale e aggregato¹⁹ – della produzione dei dati.

Le indagini di vittimizzazione producono generalmente dati a carattere *individuale*²⁰, qualificati da una sorta di asimmetria informativa in favore delle vittime²¹, che consentono di valutare da questa specifica angolazione gli effetti deterrenti sulla criminalità ascrivibili alle forze dell'ordine.

Gli studiosi olandesi convalidano l'ipotesi relativa all'esistenza di una relazione inversamente proporzionale tra *higher police levels*²², *property*

*and violent crime*²³, *public disorder* e misure precauzionali messe in atto dalle vittime insensibile alle diverse modalità di produzione dei dati (la cui discrepanza, peraltro, si sta lentamente riducendo).

La vittimizzazione non è determinata solo da atteggiamenti individuali, ma è spesso influenzata da caratteristiche ambientali, così come le interazioni sperimentate con le forze dell'ordine sono influenzate dal contesto della comunità di appartenenza. La "co-determinazione", che denota la convergenza tra gradi di vittimizzazione e dimensioni delle forze dell'ordine, richiede pertanto di includere nel modello fattori di specificità locale.

I tratti che caratterizzano la comunità territoriale di riferimento spiegano gran parte della variazione del *public disorder*, mentre all'atteggiamento *individuale* nei confronti del rischio (l'attitudine, la neutralità o l'avversione descritte dalla teoria delle decisioni) sono imputabili gli andamenti dei reati contro la proprietà e di quelli che implicano violenza.

Per controllare i fattori predominanti i due studiosi scompongono la varianza spiegata della criminalità e del *public disorder* distinguendo la proporzione riconducibile al *background* degli individui partecipanti all'inchiesta di vittimizzazione (70-80% della varianza dei reati contro la proprietà e di quelli che implicano violenza) e la proporzione attribuibile alle

¹⁸ Vollaard B., Koning P., "The effect of police on crime, disorder and victim precaution...", *cit.*, p. 340. Traduzione mia.

¹⁹ Teloni A., "Personal criminal victimization in the United States: Fixed and random effects of individual and household characteristics", in *Journal of Quantitative Criminology*, 2000, Vol. 16, pp. 415-442.

²⁰ Soltanto in relazione ad alcuni reati, per esempio furto d'auto o furto in abitazione, sia il piano di rilevazione dei dati sia il livello di adozione di misure precauzionali riguardano la famiglia nel suo insieme e non il singolo componente.

²¹ Cfr. però Copes H., Vieraitis L. M., "Understanding identity theft: Offenders' accounts of their lives and crimes", in *Criminal Justice Review*, 2009, Vol. 34, pp. 329-349. Un altro possibile strumento di correzione dell'asimmetria descritta nel testo è costituito dalle indagini *self-report*, con cui si chiede agli intervistati se hanno commesso particolari tipi di reati in un arco temporale definito. Per quanto riguarda la devianza minorile si veda Rennison C. M., Melde C., "Exploring the Use of Victim Surveys to Study Gang Crime: Prospects and Possibilities", in *Criminal Justice Review*, 2009, Vol. 34, pp. 489-514.

²² I dati sono ricavati per differenza tra la dimensione *attuale* del contingente di forze dell'ordine e quella *attesa* al termine del periodo di formazione e a seguito dell'immissione in servizio del nuovo personale assunto per fronteggiare il fenomeno della criminalità.

²³ Niskanen W. A., "Crime, Police and Root Causes", *cit.*, p. 21 osserva che la domanda di potenziamento delle forze dell'ordine dipende solo dai reati che implicano violenza e non da quelli contro la proprietà. Tuttavia, paradossalmente, nel primo caso l'incremento delle forze dell'ordine non incide sull'indice relativo ai reati violenti, mentre nel secondo caso, pur non essendone funzione, determina una riduzione

differenze tra le municipalità (livello di aggregazione territoriale prescelto per l'inchiesta di vittimizzazione condotta nei Paesi Bassi)²⁴, particolarmente consistenti nel caso del *public disorder* (circa 70% della varianza).

Una posizione teorica altrettanto accreditata sostiene che la distribuzione delle risorse umane e finanziarie è concentrata nelle municipalità contraddistinte da *persistently higher crime rates* sulla base di una pretesa neutralità delle politiche in tema di sicurezza (spesso sostenute da questa argomentazione)²⁵, sintetizzata da un insieme di variabili –popolazione, presenza di immigrati, mobilità residenziale, numero di unità residenziali e di attività commerciali, sviluppo delle vie di comunicazione e densità abitativa²⁶ – in base al quale si determina l'entità delle nuove assegnazioni di personale. In realtà la variazione nelle dimensioni del contingente non dovrebbe essere correlata con i *local trends in crime* perché in tal modo gli effetti di tale variabile sul *trend*

dell'indice di criminalità relativo a tale categoria di reati.

²⁴ Niskanen W. A., "Crime, Police and Root Causes", *cit.*, pp. 4, 6 e 22 il quale osserva che di eterogeneità dei dati si può parlare da molteplici punti di vista: la comparazione è innanzitutto ostacolata dal fatto che i dati si riferiscono a diverse scale di aggregazione territoriale. Inoltre è impossibile determinare una combinazione ottimale di misure dirette a ridurre la criminalità perché tali interventi differiscono da una *jurisdiction* all'altra, favorendo in tal modo l'idea della decentralizzazione delle politiche: "Crime is a nationwide problem but does not require a national solution".

L'indice di criminalità, e i relativi interventi di *policy*, sono riferiti ad uno specifico ambito territoriale, mentre "criminals are mobile": a causa di tale mobilità gli interventi realizzati in una zona potrebbero paradossalmente indurre un incremento delle attività delittuose in un altro territorio.

²⁵ Niskanen W. A., "Crime, Police and Root Causes", *cit.*, p. 2 il quale osserva che tale politica non trova giustificazione nell'evidenza empirica.

²⁶ Vollaard B., Koning P., "The effect of police on crime, disorder and victim precaution...", *cit.*, nota 3

della criminalità e dei comportamenti antisociali risulterebbero falsati.

Pur mostrando di condividere l'approccio teorico della deterrenza²⁷ Vollaard e Koning operano una netta distinzione tra i due piani: quello *collettivo*, in cui ad un potenziamento del 30% del *level of police per capita* nel periodo 1996-2004 corrisponde una riduzione del 10% dei fenomeni delittuosi e delle inciviltà (i dati si riferiscono ai Paesi Bassi); e quello *individuale*, rispetto al quale al rafforzamento delle forze dell'ordine corrisponde una diminuzione della probabilità di vittimizzazione.

4. Forze dell'ordine e criminalità: modello sincrono o ricorsivo?

La questione più controversa che emerge dalla lettura del saggio riguarda la contrapposizione tra il carattere sincronico e ricorsivo del modello di relazioni sul quale è incentrata l'analisi²⁸.

Gli autori affermano risolutamente che "simultaneity is not likely to be a strong source of estimation bias".

Una prima obiezione risiede nel fatto che l'approccio teorico qui discusso, ossia la dipendenza della allocazione di risorse dall'andamento della criminalità, risulta inficiato

pp. 338-339 in cui gli autori illustrano le modifiche via via intervenute nella composizione della "formula".

²⁷ Chamlin M. B., Sanders B. A., "Reintroducing 'time' into the time series analysis of the police size-crime relationship...", *cit.*, p. 500. Tale ipotesi si contrappone all'ipotesi del *public welfare*, secondo cui un incremento dei livelli di criminalità risulta associato ad un incremento delle risorse destinate alle forze dell'ordine, aderendo in tal modo alla logica della concorrenza fra agenzie per il finanziamento pubblico e la partecipazione al *governmental budget*. Come si osserverà nel testo (*infra*, § 4) il modello ricorsivo mostra invece che la relazione tra le risorse destinate alle forze dell'ordine e la criminalità è reciproca.

²⁸ Chamlin M. B., Sanders B. A., "Reintroducing 'time' into the time series analysis of the police size-crime relationship...", *cit.*

dall'evidenza empirica secondo cui soltanto una percentuale – equivalente a circa tre quarti del totale – della variazione dei *police levels* può essere spiegata mediante fattori endogeni. La parte residua, identificabile con le risorse impegnate a fronteggiare particolari categorie di reati, è invece esogena, ed è quindi insensibile alla variazione delle grandezze implicate in tale relazione.

Tale constatazione contribuisce alla riformulazione del quesito teorico alla base delle politiche in tema di sicurezza: in quale misura la decisione di *policy* diretta a potenziare il contingente di forze dell'ordine rappresenta una "reazione alla criminalità" e in quale misura costituisce invece un fattore strutturale, così come lo è, a sua volta, la deterrenza?²⁹.

Gli studiosi olandesi legittimano l'assunzione della prospettiva sincronica ("simultaneity") e, al contempo, l'abdicazione, per quanto ponderata, del punto di vista diacronico anche riguardo alle misure precauzionali intraprese dalle vittime (potenziali e non), poiché rispetto a tali decisioni la spesa pubblica relativa agli investimenti per il controllo della criminalità costituisce un fattore esogeno.

È evidente che tale prospettiva presuppone un accertamento definitivo della direzione causale. È altrettanto palese l'esigenza di configurare un modello ricorsivo – ossia introdurre un differimento temporale, la cui estensione, certamente rilevante³⁰, non è ancora stata

determinata³¹, nella valutazione degli effetti della variabile (ipotizzata come) indipendente sulle variabili (ipotizzate come) dipendenti – anziché sincronico, tra l'intensificazione della *presenza* delle forze dell'ordine sul territorio – cosa anche quantitativamente diversa dal rafforzamento del contingente – e i mutamenti intervenuti nella prevenzione da parte delle vittime potenziali, in modo da consentire a quest'ultima variabile di retroagire.

Alcuni elementi di quest'ultimo modello erano già stati delineati in un saggio di Philipson e Posner di cui anche a distanza di tempo permane intatto l'ascendente sulla letteratura criminologica e vittimologica, malgrado risulti sorprendentemente sottovalutato dai ricercatori olandesi, che si limitano ad un sintetico rinvio in nota³².

La tesi dei due autorevoli esponenti della *law and economics* è incentrata sulla proprietà auto-correttiva condivisa dai meccanismi regolativi della criminalità, che si conforma alle azioni di autotutela intraprese dalle potenziali vittime, e dai meccanismi di diffusione delle epidemie³³, che reagiscono in modo analogo adattandosi alle misure di profilassi moltiplicando i rischi di infezione.

L'analisi del modello ricorsivo mostra infatti che la relazione tra forze dell'ordine e criminalità è reciproca, o, come la definiscono Chamlin e Sanders nel loro saggio, "perplexing":

may 'Learn by Doing'", in *American Journal of Economics and Sociology*, 1989, Vol. 48, pp. 177-191.

³¹ Chamlin M. B., Sanders B. A., "Reintroducing 'time' into the time series analysis of the police size-crime relationship...", *cit.*, p. 502.

³² Vollaard B., Koning P., "The effect of police on crime, disorder and victim precaution...", *cit.*, nota 1 p. 336.

³³ Philipson T. J., Posner R. A., "The economic epidemiology of crime", in *Journal of Law and Economics*, 1996, Vol. XXXIX, pp. 405-433.

²⁹ Kane R. J., "On the limits of social control: Structural deterrence and the policing of 'suppressible' crimes", in *Justice Quarterly*, 2006, Vol. 23, pp. 186-213.

³⁰ Friedman J., Hakim S., Spiegel U., "The difference between short and long run effects of police outlays on crime: Policing deters criminals initially, but later they

“Incrementi marginali delle dimensioni del contingente di forze dell’ordine non eliminano la criminalità, mentre incrementi marginali dei comportamenti delittuosi non comportano il potenziamento del contingente di forze dell’ordine. Dobbiamo quindi trarre l’improbabile conclusione che né le popolazioni criminali, né quelle comuni si adeguano ai mutamenti che avvengono nel loro ambiente sociale?”³⁴.

È opportuno notare che l’esigenza di configurare un modello ricorsivo riguarda sia l’azione precauzionale delle vittime potenziali, sia quella delittuosa, o illecita, degli autori di reato o dei comportamenti antisociali. Entrambi, infatti, adeguano la loro condotta al mutamento di una o più variabili: le vittime fronteggiano sia il potenziamento delle forze dell’ordine sia l’esplosione dei fenomeni devianti, nel primo caso attenuando l’autotutela e nel secondo accrescendola; i secondi reagiscono sia alla diminuzione degli investimenti pubblici per la sicurezza che alla riduzione dell’autotutela da parte delle vittime intensificando la loro attività delittuosa: “Ci si potrebbe addirittura attendere un più ampio *gap* temporale tra l’aumento della criminalità e del contingente di forze dell’ordine. In primo luogo, gli episodi criminosi dovrebbero essere di entità tale da indurre i cittadini a richiedere ai loro rappresentanti eletti di estendere significativamente la tutela da parte delle forze dell’ordine”³⁵. In secondo luogo è probabile che la distanza temporale che intercorre tra le decisioni di bilancio e la selezione e formazione del nuovo

personale si rifletta a sua volta su una ulteriore variazione del *trend* della criminalità”³⁶.

L’opportunità di indagare un modello ricorsivo è ormai quasi unanimemente condivisa; tuttavia anche alla luce dell’approccio diacronico permangono alcune contraddizioni che vale la pena esaminare brevemente.

La tesi prevalente sostiene una scarsa consistenza della relazione considerata nel breve periodo. Solo nel lungo periodo – ossia in un arco temporale la cui estensione è stata stimata in circa 6 anni – si registra un adeguamento della variabile relativa alle forze dell’ordine al *trend* dei fenomeni devianti.

Chamlin e Sanders sostengono, invece, che la rimozione degli effetti spuri della variabile momento prodotti sull’originaria relazione tra risorse destinate alle forze dell’ordine e criminalità circoscriverebbe la valutazione agli effetti di breve periodo: “...riteniamo opportuno riconsiderare il modo di trattare l’ambivalente influenza della correlazione seriale sulla relazione tra dimensioni del contingente di forze dell’ordine e criminalità”³⁷.

5. Vittime e autotutela.

Come è noto l’incidenza delle forze dell’ordine sull’autotutela da parte delle vittime configura una relazione inversamente proporzionale: ad un incremento della prima variabile corrisponde una riduzione dei livelli della seconda. Sussistono, tuttavia, alcune significative eccezioni: per

³⁴ Chamlin M. B., Sanders B. A., “Reintroducing ‘time’ into the time series analysis of the police size-crime relationship...”, *cit.*, p. 503. [Traduzione mia].

³⁵ Niskanen W. A., “Crime, Police and Root Causes”, *cit.*, p. 19 osserva invece che la domanda di risorse per

la *public safety* è “the other side of the ‘market for crime’”.

³⁶ Chamlin M. B., Sanders B. A., “Reintroducing ‘time’ into the time series analysis of the police size-crime relationship...”, *cit.*, p. 501. [Traduzione mia].

³⁷ Chamlin M. B., Sanders B. A., “Reintroducing ‘time’ into the time series analysis of the police size-crime relationship...”, *cit.*, p. 503. [Traduzione mia].

esempio il caso in cui le forze dell'ordine sollecitano particolari categorie a rischio ad assumere misure di prevenzione di alcuni reati. In tal caso, evidentemente, la relazione tra le due grandezze diviene positiva³⁸.

Tuttavia gli studiosi olandesi esaminano soltanto il caso generale, relativo alle decisioni individuali influenzate dal livello (percepito) di tutela da parte delle forze dell'ordine. Intuitivamente, ad uno sviluppo degli investimenti pubblici per la sicurezza dovrebbe corrispondere una riduzione sia dei fenomeni devianti, sia delle attività di prevenzione da parte di soggetti che sperimentano un rischio di vittimizzazione.

Riguardo a quest'ultimo profilo il contributo di cui stiamo discutendo mostra di non tenere conto della distinzione tra prevenzione individuale e tutela pubblica, né del rapporto esistente tra le due azioni – ossia se si tratti di “beni” sostitutivi o complementari – né, infine, degli esiti indotti sull'azione deterrente dell'intervento pubblico. Si tratta di una lacuna tanto più sorprendente in quanto la contraddizione insita in tale distinzione era già stata esaminata nel citato saggio di Philipson e Posner: “La relazione fondamentale è tra la domanda di autotutela dei privati e il tasso di criminalità ed è reciproca: la prima influenza il secondo, che a sua volta influenza la prima, e così via”³⁹. In sintesi occorre integrare nel modello entrambe le modalità – private e pubbliche – di controllo dei comportamenti devianti e antisociali sottolineandone al contempo il carattere

suppletivo – e *non* complementare, come si sarebbe erroneamente indotti a pensare⁴⁰ – delle due azioni. In caso contrario l'effetto deterrente dell'intervento pubblico – in termini di investimenti per la sicurezza, potenziamento delle forze dell'ordine, ecc. – apparirebbe limitato, o avrebbe addirittura un impatto negativo. Una espansione del finanziamento pubblico delle misure di prevenzione della criminalità comporterebbe una riduzione del fenomeno a cui conseguirebbe, a sua volta, una flessione della prevenzione ad iniziativa privata. L'irrazionale epilogo di questa concatenazione di eventi è l'intensificazione dei comportamenti devianti (e antisociali): in altri termini l'attività di prevenzione svolta individualmente dalle vittime – la cui domanda non può ovviamente risultare anelastica rispetto al livello di criminalità – annullerebbe sostanzialmente i benefici della tutela implementata mediante investimenti pubblici per la sicurezza.

Viceversa, una contrazione di tali investimenti produrrebbe un'esplosione della criminalità e, conseguentemente, della prevenzione individuale, con il risultato – altrettanto paradossale – di *ridurre* i livelli di criminalità. E' quindi indubbio che nel caso in cui il modello espungesse il concatenamento tra tutte le variabili, alcune delle quali retroagiscono per effetto del *gap* temporale, la relazione tra investimenti pubblici per la sicurezza e fenomeni devianti e antisociali apparirebbe diretta e positiva: nel primo caso all'aumento degli investimenti pubblici conseguirebbe l'espansione della criminalità e nel secondo la diminuzione degli investimenti

³⁸ Un esempio è la recentissima iniziativa promossa dai Carabinieri di Genova in collaborazione con uno dei due maggiori distributori locali di latte: sulle confezioni di *tetrapak* un apposito messaggio metterà in guardia gli anziani e indicherà le misure precauzionali da adottare per prevenire le truffe.

³⁹ Philipson T. J., Posner R. A., “The economic epidemiology of crime”, *cit.*, p. 407. [Traduzione mia].

⁴⁰ Philipson T. J., Posner R. A., “The economic epidemiology of crime”, *cit.*, p. 408.

pubblici comporterebbe la riduzione della criminalità.

L'effetto di controbilanciamento della prevenzione individuale nei confronti degli investimenti pubblici per la sicurezza da un lato denota il carattere sostitutivo dei due "beni"; dall'altro lato mostra l'impossibilità di sopprimere definitivamente i reati, la cui presenza nella società è "naturale", o fisiologica, in conseguenza del già ricordato carattere auto-correttivo della criminalità: in definitiva l'orientamento analitico e il linguaggio della *law and economics* sembrano esprimere una posizione dalle inconfutabili ascendenze durkheimiane.

Bibliografia.

- Akers C., Kaukinen C., "The Police reporting behaviour of intimate partner violence victims", in *Journal of Family Violence*, 2009, Vol. 24, Issue 3, pp. 159-171.
- Black D. J., "Production of crime rates", in Black D. J. (ed.), *The manners and customs of the police*, Academic Press, New York, 1980.
- Chamlin M. B., "A macro social analysis of the change in police force size, 1972-1982: controlling for static and dynamic effects", in *Sociological Quarterly*, 1989, Vol. 30, pp. 615-24.
- Chamlin M. B., Sanders B. A., "Reintroducing 'time' into the time series analysis of the police size-crime relationship: An error correction approach", in *Policing*, 2008, Vol. 31, pp. 499-513.
- Copes H., Vieraitis L. M., "Understanding identity theft: Offenders' accounts of their lives and crimes", in *Criminal Justice Review*, 2009, Vol. 34, pp. 329-349.
- Fox J. A., "Crime trends and police expenditures", in *Evaluation Quarterly*, 1979, Vol. 3, pp. 41-58.
- Friedman J., Hakim S., Spiegel U., "The difference between short and long run effects of police outlays on crime: Policing deters criminals initially, but later they may 'Learn by Doing'", in *American Journal of Economics and Sociology*, 1989, Vol. 48, pp. 177-191.
- Glass A., "Government expenditure on public order and safety, economic growth and private investment: Empirical evidence from the United States", in *International Review of Law and Economics*, 2009, Vol. 29, pp. 29-37.
- Goldstein J., "Police discretion not to invoke the criminal process: Low-visibility decisions in the administration of justice", in *Yale Law Journal*, 1960, Vol. 69, pp. 543-594.
- Jones E. T., "The impact of crime rate changes on police expenditures in American cities", in *Criminology*, 1974, Vol. 11, pp. 516-524.
- Kane R. J., "On the limits of social control: Structural deterrence and the policing of 'suppressible' crimes", in *Justice Quarterly*, 2006, Vol. 23, pp. 186-213.
- Klinger D. A., "Environment and organization: reviving a perspective on the police", in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 2004, Vol. 593, pp. 119-136.
- Land K. C., Felson M., "A general framework for building dynamic macro social indicator models: including an analysis of changes in crime rates and police expenditures", in *American Journal of Sociology*, 1976, Vol. 82, pp. 565-604.
- Niskanen W.A., "Crime, Police and Root Causes", in *Cato Policy Analysis*, 1994, n. 218, pp. 1-24.
- Philipson T. J., Posner R.A., "The economic epidemiology of crime", in *Journal of Law and Economics*, 1996, Vol. XXXIX, pp. 405-433.
- Pogue T. F., "Effect of police expenditures on crime rates: some evidence", in *Public Finance Quarterly*, 1975, Vol. 3, pp. 14-44.
- Rennison C. M., Melde C., "Exploring the Use of Victim Surveys to Study Gang Crime: Prospects and Possibilities", in *Criminal Justice Review*, 2009, Vol. 34, pp. 489-514.
- Smith R. J., "The neighborhood context of police behavior", in Reiss A.J.-Tonry M. (eds.), *Communities and crime*, University of Chicago Press, Chicago, 1986, Vol. 8, pp. 313-342.
- Swimmer G., "The relationship of police and crime: some methodological and empirical

results”, in *Criminology*, 1974, Vol. 12, pp. 293-314.

- Teloni A., “Personal criminal victimization in the United States: Fixed and random effects of individual and household characteristics”, in *Journal of Quantitative Criminology*, 2000, Vol. 16, pp. 415-442.
- Varano S. P., Schafer J. A., Cancino J. M., Swatt M. L., “Constructing crime: Neighborhood characteristics and police recording behaviour”, in *Journal of Criminal Justice*, 2009, Vol. 37, Issue 6, pp. 553-563.
- Vollaard B., Koning P., “The effect of police on crime, disorder and victim precaution. Evidence from a Dutch victimization survey”, in *International Review of Law and Economics*, 2009, Vol. 29, pp. 336-348.
- Wittebrood K., Junger M., “Trends in violent crime: A comparison between police statistics and victimization surveys”, in *Social Indicators Research*, 2002, Vol. 59, pp. 153-173.